

MONDO

PERCHÉ IL GENOCIDIO DEI ROHINGYA CI RIGUARDA ANCORA

23 apr 2026 - 05:00



LUCREZIA GOLDIN



Rifugiati rohingya che trasportano un cadavere nel campo profughi di Hakim Para a Ukhiya, Bangladesh.

La persecuzione della minoranza musulmana espulsa a forza dal Myanmar continua. "Su due lati del confine" racconta storia e conseguenze di una violazione dei diritti umani sempre più

dimenticata, provando a tenere in vita una questione che parla anche alle discriminazioni del presente

ASCOLTA ARTICOLO

 CONDIVIDI

Due sponde del confine. Due lati della stessa medaglia. Due racconti dal campo, là dove la memoria storica (anche recente) sembra trovare poco appiglio nella mente dei lettori occidentali. Emanuele Giordana e Giuliano Battiston, reporter e studiosi del Sud-Est asiatico, raccontano la storia della minoranza etnica di fede musulmana dei Rohingya, al centro di *Su due lati del confine. Rohingya, cronache di un popolo perseguitato* (add editore, 176 pag.)

Una storia di discriminazione e pulizia etnica che, semplicemente, non è mai finita. A cinque anni dal golpe in Myanmar, con le recenti elezioni parziali (e largamente considerate una farsa) che hanno contribuito a legittimare la giunta militare, la persecuzione dei Rohingya continua a scivolare ai margini dell'attenzione occidentale, riemergendo solo a intermittenza. Emarginati e vessati in quanto musulmani in un Paese a prevalenza buddista, privati del diritto di cittadinanza a partire dagli anni Ottanta e vittime di un ostracismo sistematico da parte delle autorità birmane, il limbo dei Rohingya prosegue nell'ombra e nel silenzio mediatico.

Potrebbe interessarti



LIFESTYLE

Il magazine digitale di Insider

Il libro di Battiston e Giordana si inserisce proprio in questo vuoto, restituendo continuità a una tragedia che sopravvive per racconti frammentati e dando un volto, anzi decine di volti, a chi continua a subire, con testimonianze e racconti diretti dal campo. Un saggio-inchiesta che parte proprio dall'esperienza dei due autori, che da tempo raccontano con attenzione e cura questa parte di mondo.

“Tutte le questioni sulle minoranze dovrebbero essere nella nostra agenda quotidiana” spiega Giordana, ma il caso dei Rohingya è particolare anche perché “c'è stato un lavoro processuale su un'accusa di genocidio di cui si aspetta ancora sentenza e in un momento in cui si parla di genocidio a Gaza, la loro vicenda può diventare un precedente anche legale” continua.

L'espedito narrativo è tanto semplice quanto efficace: seguire i due lati di un confine di poco più di 250 chilometri tra Myanmar e Bangladesh, in un racconto a due voci che è insieme contesto storico e reportage di attualità. Da una parte il Rakhine, da cui si fugge; dall'altra Cox's Bazar e l'isola di Bhasan Char, dove si viene confinati. Emanuele Giordana racconta il lato birmano, Giuliano Battiston quello bengalese, in un continuo rimbalzo tra cause ed effetti che restituisce la natura circolare e senza uscita della vicenda.

“Andare a più riprese e per lungo tempo in questi luoghi è condizione necessaria ma non sufficiente per raccontare una storia davvero” commenta Battiston. “Lo scarto tra chi viene da fuori e il contesto locale può essere gestito mettendosi umilmente in ascolto, studiando e rendendosi anche disponibile a cambiare idea”.

È qui che il libro trova uno dei suoi livelli più interessanti: il confine da cui si parte non è solo un luogo fisico, ma una chiave di lettura per molte realtà del continente asiatico. Il cuore del racconto è lo sradicamento dei Rohingya, certo, ma le tensioni ai confini sono un elemento ricorrente in Asia, come ricordano le recenti crisi tra India e Pakistan, Cambogia e Thailandia. Molte delle fragilità della regione affondano infatti in confini tracciati in modo arbitrario, eredità di un passato coloniale che ha ridisegnato territori e identità senza tenere conto delle realtà locali. A questo si è sovrapposta, nel tempo, la costruzione di Stati nazionali spesso fondati su una forte spinta identitaria e anti-straniera: un meccanismo che ha prodotto coesione interna, ma al prezzo di rimuovere (o reprimere) le differenze.

“L'Italia è un Paese che ha avuto poche colonie ed è anche per questo che c'è una disattenzione generale e particolarmente grave nei confronti dell'Asia, anche oggi che, per esempio, la Cina non è più un Paese secondario” spiega Giordana. Gli fa eco Battiston, ribadendo che in Europa c'è una certa “abitudine malsana a concentrare la nostra attenzione attorno alle vicende eurocentriche ed euro-atlantiche. Un vizio a cui si aggiunge che l'espulsione dei Rohingya non ha un carico politico come quello di altre situazioni, da ultima proprio Gaza”. In questo contesto, la condizione dei Rohingya diventa esemplare. Non riconosciuti dal Myanmar, dove sono considerati stranieri pur vivendo lì da generazioni, e non pienamente accolti dal Bangladesh, dove restano “ospiti” sgraditi e senza diritti, i Rohingya sono intrappolati in un limbo permanente. Rifugiati senza prospettiva, sospesi tra espulsione e contenimento.

“Integrazione”, suggeriscono gli autori, è una parola che su entrambe le sponde

del confine continua a non trovare spazio.

Il libro alterna con efficacia testimonianze dirette, osservazione sul campo e ricostruzione storica. Si passa dai villaggi del Rakhine alle distese di tende dei campi profughi, fino alla fragile Bhasan Char, isola-prigione pensata per alleggerire la pressione sui campi profughi ma che rischia di cristallizzare ulteriormente la condizione di isolamento. Tra le pagine ricolme di volti, si ricordano anche i numeri, drammatici, dell'esodo forzato: migliaia di morti nelle violenze delle persecuzioni, quasi un milione di persone in fuga, centinaia di migliaia ancora sottoposte ad abusi sistematici.

Su due lati del confine torna dunque alle origini del giornalismo facendo il lavoro sporco, quello sul campo, dell'ascolto delle voci inascoltate dei discriminati,

riportando al centro le persone, con la credibilità di chi quei luoghi li ha attraversati davvero. Così il volume diventa insieme reportage e strumento storico interpretato come si è arrivati al dramma presente. Una crisi umanitaria che continua in sordina, che parla di identità e abbandono, e che

suona come un monito per il futuro di intere minoranze i cui diritti muiono nel silenzio della sempre più flebile soglia dell'attenzione dei lettori, in attesa che arrivi qualcuno e torni a ridare voce e dignità agli emarginati.



LUCREZIA GOLDIN

Lucrezia Goldin. Giornalista e sinologa,

interpreta come si è arrivati al dramma presente.

Altro dall'autore →

MYANMAR

GUERRA

PERCHE

Potrebbe interessarti



TECNOLOGIA

Life is Strange: Reunion. L'ultima chance di Max e Chloe

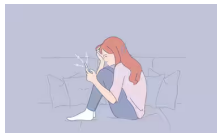
Altri articoli da Insider



MUSICA

Sal Da Vinci: "Per la salute di mio figlio ero pro..."

23 apr - 09:00



SALUTE E BENESSERE

Perché la notte c'è ancora più bisogno del Telefon...

23 apr - 07:17



LIFESTYLE

Cosa racconta del mercato editoriale la lista dei ...

23 apr - 05:00



MONDO

Perché l'immagine della Cina sta migliorando tra g...

23 apr - 05:00



CRONACA

Perché la destra più estrema (e reazionaria) non c...

23 apr - 05:00

[Leggi altro](#) →

[TORNA AD INIZIO PAGINA](#) ↑



[ACCEDI A SKY GO](#)

I siti Sky:

[SKY SPORT](#)

[SKY TG24](#)

[SKY VIDEO](#)

[SKY ARTE](#)

Servizi:

[SKY TV](#)

[SKY APPS](#)

[NOW](#)

[SKY BAR](#)

[SPAZI SKY](#)

[PROGRAMMI](#)

Note legali:

[GESTIONE COOKIE](#)

[NOTE LEGALI](#)

[OFFERTA SKY MEDIA](#)

[COOKIE POLICY](#)

[DICHIARAZIONE DI ACCESSIBILITÀ](#)

[CORPORATE](#)

Per il consumatore clicca qui per i Moduli, Condizioni contrattuali, Privacy & Cookies, informazioni sulle modifiche contrattuali o per trasparenza tariffaria, assistenza e contatti. Tutti i marchi Sky e i diritti di proprietà intellettuale in essi contenuti, sono di proprietà di Sky international AG e sono utilizzati su licenza. Copyright 2026 Sky Italia - Sky Italia Srl Via Monte Penice, 7 - 20138 Milano P.IVA 04619241005. SkyTG24: ISSN 3035-1537 e SkySport: ISSN 3035-1545. Segnalazione Abusi